

→ **Atteso un suo messaggio** alla festa di Mirabello, ma il presidente del Consiglio preferisce il silenzio

→ **L'ipotesi** di un esecutivo d'emergenza agita il Pdl, che rilancia segnali di pace ai centristi di Casini

# Il premier decide di non parlare «per carità di patria»

Foto Ansa



Paolo Bonaiuti ieri alla festa di Mirabello al posto di Berlusconi

**Silenzio del premier alla vigilia della riapertura dei mercati. I consiglieri convincono Berlusconi a non gettare benzina sul fuoco. Un governo tecnico «se la situazione precipita»? Nel Pdl mettono nel conto scenari inediti.**

**NINNI ANDRIOLO**

ROMA

Nemmeno una telefonata. Deluso Ignazio La Russa che aveva dato per certo il collegamento con Berlusconi per le 11,30 di ieri. Letti i giornali, già di cattivo umore per la sentenza che lo condanna a risarcire De Benedetti con 560 milioni di euro, il Cavaliere si è ben guardato dal regalare l'atteso saluto al popolo Pdl - prevalentemente ex An - riunito a Mirabello. Nel comune del Ferrarese, cioè, da dove Fini lanciò il suo ultimatum. Meno di un anno dopo gli ex colonnelli marcano il territorio caro all'ex Presidente della Camera con un irritante atto di sfida. La telefonata del premier - invitato a partecipare aveva declinato l'invito promettendo un collegamento audio - avrebbe dovuto rappresentare per La Russa, Gasparri & C. una sorta di rilegittimazione dopo la nomina di Alfano a segretario del partito. Evidente, quindi, la delusione alla notizia che Berlusconi non si sarebbe fatto sentire. Il premier, in realtà, aveva dato retta ai consiglieri più moderati e di prima mattina aveva cambiato idea.

Troppa la rabbia accumulata negli ultimi giorni per la vicenda Mondadori e non solo. Temendo che il vulcano esplodesse mandando in frantumi ciò che resta di una maggioranza sull'orlo del precipizio e, per di più, con una manovra economica da portare a casa e con la speculazione finanziaria che scorazza approfittando delle debolezze governative, Letta e Bonaiuti hanno convinto il Cavaliere a non farsi prendere la ma-

no. «Per carità di patria, Silvio, meglio tacere». Alla vigilia di un lunedì carico di incertezze, uno dei prevedibili interventi al vetriolo di Berlusconi avrebbe fatto divampare l'incendio. Un silenzio carico di significati quello del Cavaliere, in ogni caso. In un momento drammatico, invece di infondere fiducia, il capo del governo deve fare i conti ancora una volta con il suo conflitto d'interessi e con i suoi guai giudiziari.

E le parole di Bonaiuti, inviato a Mirabello per spiegare il forfait del Cavaliere, rappresentano l'ammissione della mancanza di serenità del Presidente del Consiglio di un Paese alle prese con gli attacchi speculativi che fanno tremare le borse. «Il premier ha deciso di non parlare perché domani riaprono i mercati - rivela Bonaiuti - La speculazione è in atto, ci sono dei movimenti che si ripropongono ciclicamente pur non avendo un motivo reale alla base». Cerca di tranquillizzare il portavoce del premier. «L'economia italiana è assolutamente solida, così come le sue banche - assicura - E gli 'stress-test' che usciranno a fine settimana lo dimostreranno. Bisogna avere fiducia».

La preoccupazione per le conseguenze della crisi finanziaria in agguato penetrano fin dentro il Pdl, tuttavia. «Se la speculazione dovesse metterci in difficoltà Berlusconi avrebbe una sola strada da percorrere».

## Speculazione

**Se continua Berlusconi dovrebbe fare appello alle opposizioni**

re - spiega uno dei fedelissimi del Cavaliere - Dovrebbe fare appello alle opposizioni per varare rapidamente la manovra e salire al Colle per decidere cosa fare...». È la possibilità concreta del governo tecnico dettato dall'emergenza quello che agita Berlusconi. Se la crisi dovesse precipitare sarebbe difficile radicare la stessa costituente dei moderati che il convegno di Mirabello ha dato al Pdl come prospettiva e in nome della quale ex finiani del calibro di Urso e Ronchi hanno dato credito alla leadership di Alfano. Ma il Cavaliere, incerto sulle mosse da compiere, prigioniero di un navigare a vista che preoccupa perfino i suoi, oscilla tra la determinazione a «resistere» e la voglia di «staccare la spina prima che altri la stacchino al mio governo». ♦